

SABATO SANTO

La giornata del Sabato santo è aliturgica (senza Eucaristia) come il Venerdì santo. La Chiesa spoglia, col suo silenzio e con l'assenza di qualsiasi rito liturgico, pare che sia discesa con Gesù, suo sposo, nel sepolcro. La sua vedovanza durerà poco. L'atmosfera sta in una trepida attesa, in una speranza che presto si trasmuterà in gioia, la gioia della Risurrezione. La riforma liturgica ha messo in luce questa certezza con la restaurazione della Veglia pasquale. Così come la viviamo oggi, essa è sorta per celebrare la risurrezione di Gesù e per portare a termine il cammino dei catecumeni con la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

La celebrazione della Veglia pasquale rimanda anzitutto a quanto Dio ha fatto, nel passato, per Israele. Si tratta di una memoria viva, attuale: come Dio ha fatto, così Egli continua a fare. Il presente appare allora sotto il segno di una memoria che dona una speranza e suscita un'attesa. Quelle speranza ed attesa sono divenute, nella Pasqua cristiana, un'attuazione e un compimento. Nella Veglia confluiscono quindi le quattro Pasque della storia della salvezza: la Pasqua del Signore, il suo passaggio salvifico primordiale nella notte d'uscita dall'Egitto; la Pasqua

veterotestamentaria, cioè la celebrazione rituale di quest'evento primordiale di salvezza; la Pasqua di Cristo, il suo passaggio da questo mondo al Padre per liberarci dal peccato e dalla morte; e infine la Pasqua della Chiesa, celebrata sacramentalmente nel rito eucaristico, che non è soltanto una memoria, ma essa apre anche i cuori alla speranza escatologica della pienezza: arriverà un giorno in cui il Signore libererà definitivamente il suo popolo da ogni male. La liturgia inizia con la celebrazione di Cristo luce del mondo nel simbolismo del fuoco nuovo e della luce. Il cero pasquale, dalla cui luce tutte le altre si accendono e prendono splendore, è simbolo di Cristo che risorge glorioso, che vince e disperde le tenebre del male. La proclamazione de "preconio pasquale" (l'Exultet), fatta in una forma solenne, rende ancora più evidente questo significato: Cristo risorto dona luce alle anime e restituisce tutta la terra alla grazia e alla santità. La Veglia pasquale deve quindi segnare per ogni cristiano una vera rinascita spirituale; bisogna passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Con materna pedagogia, la Chiesa invita ogni cristiano, in questa Veglia, a riprendere coscienza della sua morte-risurrezione avvenuta in Cristo col suo

battesimo. Molto opportunamente, la professione di fede e la rinnovazione dei voti battesimali costituiscono il giuramento di fedeltà, al dono ricevuto e agli impegni assunti in virtù del battesimo, del cristiano, il quale vuole coscientemente assumersi le sue proprie responsabilità, impegnandosi a vivere ed a difendere dappertutto i doveri che gl'impone la sua nuova vita in Cristo: E' questa la vera risurrezione che fa esultare di gioia la Chiesa. Dal simbolismo della luce e del cero pasquale si passa, attraverso le letture, al racconto delle meraviglie proclamate che trovano in Cristo la loro pienezza. La liturgia della parola propone allora sette letture dell'Antico Testamento e due del Nuovo, che sono una stupenda sintesi della storia della salvezza. Infine, il popolo rigenerato col battesimo o con la rinnovazione dei voti battesimali è invitato a condividere l'unico pane del banchetto eucaristico. L'essere pienamente inseriti nella Pasqua del Cristo risorto si fa segno proprio nella comunione al suo corpo e sangue. Questo convito è l'immagine della vita nuova del regno promesso. La nostra vita cristiana dovrebbe essere una Pasqua continua che prepara alla eterna Pasqua nel cielo. Essendo risorti a vita nuova con Cristo, stiamo attenti a non ritornare

di nuovo schiavi del peccato e vittime di Satana.

Don Joseph Ndoum

severino mastellaro